

Ultras o tifosi, come lo sport si trasforma da gioco a scuola di vita

Sport giovanile e fair-play: "educare allo sport ed educare attraverso lo sport"

Durante un torneo giovanile a Pianengo (Cremona) l'arbitro espelle il pubblico



Lo scorso 5 gennaio, la Gazzetta dello Sport ha riportato un articolo che ci ha colpito in modo particolare. Ne riportiamo una parte sperando che la "rosea" non si risenta per poi stimolare alcuni ragionamenti con l'ausilio di un esperto, Andrea Bacchini, psicologo specializzato nello sport. Sulla Gazzetta leggiamo: «Dopo alcune decisioni arbitrali le proteste dei genitori-tifosi sono diventate molto animate e offensive, non si poteva andare avanti. Il problema è che alcune regole della pallavolo sono cambiate e molti di loro non conoscono le novità e si sentono in diritto di protestare. Esagerando nei modi e nei toni». E' stata una scelta sofferta? «E' stato imbarazzante. Molte ragazze in campo erano stupite dal comportamento dei genitori sulle tribune, qualcuna addirittura piangeva. A quel punto non rimaneva altra soluzione che sospendere la partita e invitare i protagonisti dell'episodio a uscire dall'impianto». Come avete individuato i contestatori? «Grazie all'aiuto di alcuni dirigenti locali, delle giocatrici e dei sostenitori della squadra avversaria. Una volta usciti dalla palestra, la partita ha potuto ricominciare». Una volta usciti, i genitori si sono tranquillizzati? «Assolutamente no. Dietro a una porta a vetri hanno continuato a inveire. Al termine del secondo set (che le ragazze di Crema hanno rimontato dal 12-18 del momento dell'espulsione dei genitori, e poi vinto), ho permesso che rientrassero e grazie alla collaborazione dei dirigenti locali nel terzo set non è più avvenuto nulla». Non le era mai successo di dover prendere una decisione del genere? «No, per fortuna. Non è bello dover invitare delle persone a uscire da un impianto per intemperanze. Soprattutto durante un torneo giovanile. Dispiace che dei genitori diano questo tipo di insegnamento



Le squadre Sistemi Sarema-RPF e Tecnocopie Giovolley si abbracciano dopo una gara: un esempio di fair-play

ai propri figli. Credo sia un problema di educazione e rispetto delle regole». Ci sono state reazioni al suo gesto? Ha ricevuto qualche telefonata di sostegno? «Mi hanno chiamato il fiduciario arbitro, Piero Acerbi, e il presidente provinciale della Fipav, Luca Pavesi, ex arbitro di serie A. Non erano presenti alla partita e entrambi hanno voluto sapere che cos'era accaduto. Una volta conosciuti i fatti mi hanno rincuorata confermando che ho preso la decisione migliore». Intervistato sul problema Andrea Bacchini ha commentato: «E' difficile per un genitore osservare il proprio figlio mentre corre e salta in un campo da gioco e non avere il batticuore, quando tocca la palla e per un momento diviene protagonista, con degli avversari da superare e i compagni attorno che si affidano a lui, in una situazione tale da rappresentare la vita stessa, fatta di mete condivise e di ostacoli da superare. Lui è lì, in mezzo al campo a giocare la sua

partita. Non esistono altri genitori, non esiste l'allenatore, né il resto della squadra, ma si vede solo lui, quel figlio e tutto il resto che gli gira attorno come se si trattasse di una condizione inscenata per fargli da sfondo. Tale figlio attiva una miriade di emozioni, che partono dall'amore più grande e che per tale ragione sono legittime e comuni a tutti i genitori, ma che inconsapevolmente possono trasformarsi in emozioni fuorvianti, quando le fantasie che si legano a queste si scontrano con una realtà ben diversa. Così il genitore che si aspetta la vittoria per esultare assieme al figlio, può non riconoscere che la partita è stata persa perché la squadra avversaria ha compiuto una prestazione migliore e dà la colpa all'arbitro, all'allenatore, senza riconoscere che le proteste nascondono la rabbia per un risultato negativo. Spesso eventi come questo accadono perché il genitore oltre a dimenticare che lo sport giovanile è prima di tutto un gioco, non è

a conoscenza delle dinamiche che lo sport attiva e che possono involontariamente coinvolgerlo senza renderne conto. Egli non sa a cosa portano le emozioni provate a bordo campo, se non sono ben dosate e gestite. I suggerimenti che seguono sono dedicati a quei genitori che, attraverso la conoscenza di certi meccanismi, intendono emozionarsi di fronte al proprio figlio che gioca, andando oltre al ruolo di semplice spettatore. Quei genitori che accettano di farsi coinvolgere attivamente nello sport del figlio, adoperando l'energia che accumulano nel seguire i suoi eventi, non per sbraitare dalla tribuna o per criticare fuori dagli spogliatoi, ma per cercare di proporsi al loro giovane atleta come un valido sostegno in ogni esperienza che compie lungo il cammino che lo condurrà a diventare il futuro uomo di domani. **Punto 1 - insegnare al proprio figlio a tollerare la frustrazione.** Ogni genitore per il figlio vorrebbe il me-

gli e se fosse possibile gli eviterebbe di imbattersi in qualsiasi esperienza negativa. Ma proprio per questo, bisogna avere la forza di fargli sperimentare, oltre alle cose belle, le delusioni e le esperienze problematiche. A tale proposito, lo sport oltre a permettere al bambino di fare esperienza in una serie di eventi positivi, offre l'opportunità di cimentarsi nella sconfitta, attraverso la partita persa, i rimproveri del compagno, l'errore o la mancata convocazione. Anche se per ogni genitore è doloroso vedere il proprio figlio deprimersi o soffrire per ciò che sta vivendo, è importante insegnargli che bisogna tollerare i momenti difficili, perché con questa esperienza si propone al bambino l'opportunità di trovare una strategia personale per reagire alle situazioni stressanti della quotidianità. Se non si insegna ai propri figli che le cose non vanno sempre come si desidera, da adulti non saranno in grado di farlo da soli. Quindi bisogna sostenerli a sopportare una delusione che viene dall'esterno, guardando con ottimismo alle opportunità future di riscattarsi, suggerendo in questo modo la strategia per non sentirsi sopraffatti dagli eventi. Il calcio dà l'opportunità ad un bambino di fare questo tipo di esperienza, bisogna sostenerlo e spiegarli con amore che più si imparano a sopportare le sconfitte più ci si rafforza, ma prima è necessario che sia convinto di questo il genitore che suggerisce il messaggio. **Punto 2 - Distinguere se stesso dal proprio figlio.** Spesso il proprio figlio è visto come un prolungamento di se stessi. Questo atteggiamento, spontaneo e non controllabile, è la conseguenza della tendenza dell'essere umano a vedere una parte di sé nel bambino che mette al mondo. Se succede di vedere piangere il proprio figlio in mezzo al campo perché

ha sbagliato un rigore o ha subito un fallo, ci si sente inquieti e si può reagire in modo brusco, magari con il genitore di quel bambino autore del fallo. Tutto ciò accade perché quell'esperienza è stata vissuta come un attacco alla parte di se stessi a cui si tiene di più, ovvero quella proiettata sul figlio. In questo senso, il genitore vive le esperienze del proprio figlio come se fosse lui a farle, recependo le sue sconfitte come se fosse lui il perdente, sovraccitandosi anche in modo troppo acceso se il figlio vince. Questo atteggiamento non passa inosservato al bambino che è sensibile agli stati d'animo del genitore ed al modo in cui egli si comporta o parla con lui. Se dopo aver perso la gara vede il genitore affranto con il suo silenzio o ipercritico oppure a seguito di una vittoria lo sente esprimere un eccesso di elogi, l'idea che si fa è che sia accettato da lui soltanto se vincente. Ciò può portarlo, nel momento in cui si appresta a disputare la gara, a concentrarsi soltanto sul tentativo di non perdere, per evitare di sopportare la delusione di vedere insoddisfatto il proprio genitore. Sarebbe invece costruttivo che si concentrasse sulla collaborazione con gli altri compagni, su ciò che gli suggerisce dalla panchina il mister e disputare la propria gara, non quella che gli altri si aspettano da lui». Andrea Bacchini è un vero fiume in piena sull'argomento e vista la sua importanza e la sua attualità lo riprenderemo la prossima settimana con la trattazione di altri tre punti.



La squadra UNDER 14 con gli allenatori Rino Bagnacani e Alessandro Magnani

UNDER 14: OBIETTIVO CRESCERE VINCENDO Il gruppo under 14 della Reggiana Pallavolo Femminile

è stato assegnato ancora una volta a Rino Bagnacani, forse l'allenatore più titolato della provincia reggiana. Il

percorso previsto per queste ragazze passa attraverso il consolidamento della tecnica appresa e la ricerca dei primi risultati agonistici. Il girone di qualificazione ha rispettato in pieno il pronostico garantendo, grazie a cinque vittorie l'accesso al girone vincenti. Due vittorie per 3 a 0 hanno poi caratterizzato l'inizio della seconda fase per le giovanissime targate RPF. Per meglio analizzare la stagione intervistiamo Giulia Farneti, una delle protagoniste. **- Da quanto tempo è stata costituita la vostra squadra?** Il gruppo si è formato nel giugno 2009, inizialmente con un ristretto numero di ragazze, provenienti dall'un-

der 13 della nostra società, alle quali si sono aggiunte altre atlete con differenti esperienze pallavolistiche. **- Ufficialmente la squadra era completa durante l'inizio del campionato?** No, altre ragazze sono entrate a far parte del nostro organico successivamente e, a nostro parere sono molto migliorate. **- Quanti e quali campionati disputate?** Siamo iscritte al campionato FIPAV under 14 e prossimamente anche al "Chiusura CSI". **- Se diamo un'occhio alla classifica...** Per il momento la squadra ha passato il primo turno come

migliore seconda avendo vinto 5 partite su 6. Nella seconda fase siamo in testa assieme al Taneto. Possiamo solo incrociare le dita e mettercela tutta, poi si vedrà... Sarà sicuramente decisivo lo scontro diretto contro il Jovi Volley. **- Qual'è il vostro punto di forza e quale un punto di debolezza?** Il punto di forza, a nostro parere, è quello di essere molto unite sia in campo che fuori (in palestra, a scuola, in compagnia ecc...), mentre il nostro punto di debolezza può essere legato al nostro carattere ancora poco sicuro, talvolta ci demoralizziamo quando le cose si mettono male e non riusciamo a tro-

vare la fiducia in noi stesse. Però su questo aspetto ci stiamo lavorando. **- Infine una domanda di rito, come vi trovate con i vostri allenatori?** Molto bene. Rino ci aiuta nella tecnica mentre Alessandro (vice-allenatore) ci consiglia sia in allenamento che in partita, ed entrambi ci perfezionano e ci aiutano a creare una squadra compatta. Diciamo che sono una bella coppia e tutti vorrebbero, secondo noi, avere degli allenatori così. L'avventura dell'under 14 continua e noi ci congediamo con il rituale "in bocca al lupo" nella speranza di trovare queste ragazze nella finale provinciale.

REGGIO AUTOSCUOLE

Condizioni eccezionali nelle nostre sedi:

Via Adua, 24/b - 42124 Reggio Emilia (RE) Tel./Fax 0522-921427

Via L.Manara, 17 - 42122 Reggio Emilia (RE) Tel./Fax 0522-434724

Convenzione speciale per gli "AMICI DEL VOLLEY":
sconto di € 100,00 sul rilascio patenti - 15% su patenti - 10% sulle altre pratiche automobilistiche